

Anno Ventesimo - N° 47 del 14 Novembre 2004

XXXIII Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 14 Novembre 2004

Prima Lettura	Mi 3,19-20
Salmo Responsoriale	Sal 97,5-9
Seconda Lettura	2Ts 3,7-12
Vangelo	Lc 21,5-19

Calendario della Settimana

Domenica 14	S. Stefano da Cuneo
Lunedì 15	S. Alberto Magno; S. Vittoria
Martedì 16	S. Margherita di Scozia; S. Geltrude
Mercoledì 17	S. Elisabetta d'Ungheria; S. Eugenio
Giovedì 18	Ded. Basiliche ss. Pietro e Paolo
Venerdì 19	S. Matilde di Hackeborn; S. Fausto
Sabato 20	S. Felice di Valois; S. Ottavio

Lectio divina sul Vangelo della domenica

Lectio

Il contesto del brano

Siamo sempre a Gerusalemme (cfr. il brano di domenica scorsa) e Gesù insegna nel tempio. Il testo che stiamo leggendo è la prima parte del "discorso escatologico" di Gesù.

Per una lettura attenta

La considerazione di Gesù sulla distruzione del tempio, cuore della religiosità ebraica, fa scaturire la domanda di chi lo ascoltava: gli chiedono notizie circa il tempo e i segni dell'avvenimento preannunciato. Sottolinea le due richieste sul testo.

Il discorso di replica di Gesù può essere diviso in tre parti.

■ vv. 8-11

Sembra che Gesù voglia tranquillizzare chi lo sta ascoltando. Il discepolo deve porre fiducia in lui e niente, neanche l'annuncio di una catastrofe, deve distoglierlo da essa. Sottolinea e soffermati sulle espressioni: "non seguiteli", "non vi terrorizzate", "non sarà subito la fine".

■ vv. 12-13

Ecco ciò che sta più a cuore a Gesù: la vita e la testimonianza dei discepoli. Gesù sposta l'attenzione dei suoi ascoltatori e predice ciò che accadrà al discepolo fedele. Luca può constatare con mano che la parola di Gesù si avvera: scrive infatti mentre la comunità cristiana conosce le prime persecuzioni.

■ vv. 14-16

Segue una parola di consolazione: la presenza e l'aiuto del Signore non verranno mai meno: da lui avremo la "sapienza" e la "forza" per resistere e perseverare fino alla fine ed egli si prenderà cura di noi.

Meditatio

La parola che abbiamo letto è particolarmente densa di significato per noi che viviamo a distanza dagli avvenimenti raccontati dai vangeli. Questa parola è rivolta a noi: discepoli che hanno il compito di tenere viva la testimonianza del Signore risorto. In attesa dell'ultima venuta di Gesù ciò che ci deve preoccupare non è andare alla ricerca dei segni di una eventuale "fine del mondo", ma rendere sempre attuale il messaggio di salvezza pronunciato per ogni uomo e per ogni donna. Anche oggi siamo chiamati a una testimonianza coraggiosa e coerente che incontra spesso incomprensione, accusa, giudizio. Gesù sembra spronarci a questa testimonianza perseverante e ci chiede di resistere, garantendoci la sua presenza e il suo aiuto.

✓ *Mi rendo conto che la fede non è un bene da tenere per me, ma chiede di essere testimoniata nei luoghi della mia vita quotidiana?*

✓ *Che cosa vuol dire per me "attendere la fine dei tempi"?*

Oratio

Signore, insegnami ad essere tuo testimone anche quando mi costerà sacrificio, anche quando incontrerò incomprensione. Fammi sentire la forte presenza e riempimi del tuo Spirito.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunti

Parisi Raffaele *di anni 75*
Damiani Natalino *di anni 62*

Avvisi

1. Questa sera, per tutte le domeniche dell'anno dedicato all'Eucaristia, alle ore 19:00 in chiesa: preghiera dei Vespri.
2. Lunedì prossimo, 15 Novembre 2004, alle ore 21:00 in chiesa: **Lectio** Divina sul Vangelo di Matteo.
3. Domenica prossima, 21 Novembre 2004, festa di Cristo Re, alle ore 17:00 in chiesa: **Celebrazione Diocesana** di apertura dell'Anno dell'Eucaristia presieduta dal Vescovo e concelebrata dai sacerdoti della Diocesi. (*non sarà celebrata la S. Messa delle ore 18:00*).

Oggi sono presenti nella nostra Parrocchia i capi dell'Agesci della regione Lazio. Li sosteniamo con la nostra preghiera perché il nuovo anno pastorale possa essere per loro occasione di crescita umana e cristiana.

Con l'inizio dell'Anno dell'Eucaristia pubblichiamo ogni domenica una parte dell'ultima lettera apostolica "MANE NOBISCUM DOMINE" del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II all'episcopato, al clero e ai fedeli

(segue)

II

L'EUCARISTIA MISTERO DI LUCE

«Spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27)

11. Il racconto dell'apparizione di Gesù risorto ai due discepoli di Emmaus ci aiuta a mettere a fuoco un primo aspetto del mistero eucaristico, che deve essere sempre presente nella devozione del Popolo di Dio: l'Eucaristia mistero di luce! In che senso può dirsi questo, e quali sono le implicazioni che ne derivano per la spiritualità e per la vita cristiana? Gesù ha qualificato se stesso come «luce del mondo» (Gv 8,12), e questa sua proprietà è ben posta in evidenza da quei momenti della sua vita, come la Trasfigurazione e la Risurrezione, nei quali la sua gloria divina chiaramente rifugge. Nell'Eucaristia invece la gloria di Cristo è velata. Il Sacramento eucaristico è «mysterium fidei» per eccellenza. Tuttavia, proprio attraverso il mistero del suo totale nascondimento, Cristo si fa mistero di luce, grazie al quale il credente è introdotto nelle profondità della vita divina. Non è senza una felice intuizione che la celebre icona della Trinità di Rublëv pone in modo significativo l'Eucaristia al centro della vita trinitaria.

12. L'Eucaristia è luce innanzitutto perché in ogni Messa la liturgia della Parola di Dio precede la liturgia eucaristica, nell'unità delle due «mense», quella della Parola e quella del Pane. Questa continuità emerge nel discorso eucaristico del Vangelo di Giovanni, dove l'annuncio di Gesù passa dalla presentazione fondamentale del suo mistero all'illustrazione della dimensione propriamente eucaristica: «La mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda» (Gv 6,55). Sappiamo che fu questa a mettere in crisi gran parte degli ascoltatori, inducendo Pietro a farsi portavoce della fede degli altri Apostoli e della Chiesa di tutti i tempi: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna» (Gv 6,68). Nel racconto dei discepoli di Emmaus Cristo stesso inter-

viene per mostrare, «cominciando da Mosé e da tutti i profeti», come «tutte le Scritture» portassero al mistero della sua persona (cfr Lc 24, 27). Le sue parole fanno «ardere» i cuori dei discepoli, li sottraggono all'oscurità della tristezza e della disperazione, suscitano in essi il desiderio di rimanere con Lui: «Resta con noi, Signore» (cfr Lc 24,29).

13. I Padri del Concilio Vaticano II, nella Costituzione Sacrosanctum Concilium, hanno voluto che la «mensa della Parola» aprisse abbondantemente ai fedeli i tesori della Scrittura.(9) Per questo hanno consentito che, nella Celebrazione liturgica, specialmente le letture bibliche venissero offerte nella lingua a tutti comprensibile. È Cristo stesso che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura.(10) Al tempo stesso hanno raccomandato al celebrante l'omelia quale parte della stessa Liturgia, destinata ad illustrare la Parola di Dio e ad attualizzarla per la vita cristiana.(11) A quarant'anni dal Concilio, l'Anno dell'Eucaristia può costituire un'importante occasione perché le comunità cristiane facciano una verifica su questo punto. Non basta infatti che i brani biblici siano proclamati in una lingua comprensibile, se la proclamazione non avviene con quella cura, quella preparazione previa, quell'ascolto devoto, quel silenzio meditativo, che sono necessari perché la Parola di Dio tocchi la vita e la illumini.

«Lo riconobbero nello spezzare il pane» (Lc 24,35)

14. È significativo che i due discepoli di Emmaus, convenientemente preparati dalle parole del Signore, lo abbiano riconosciuto mentre stavano a mensa nel gesto semplice della «frazione del pane». Una volta che le menti sono illuminate e i cuori riscaldati, i segni «parlano». L'Eucaristia si svolge tutta nel contesto dinamico di segni che recano in sé un denso e luminoso messaggio. È attraverso i segni che il mistero in qualche modo si apre agli occhi del credente. Come ho sottolineato nell'Enciclica Ecclesia de Eucharistia, è importante che nessuna dimensione di questo Sacramento venga trascurata. È infatti sempre presente nell'uomo la tentazione di ridurre l'Eucaristia alle proprie dimensioni, mentre in realtà è lui a doversi aprire alle dimensioni del Mistero. «L'Eucaristia è un dono troppo grande, per sopportare ambiguità e diminuzioni».(12)

15. Non c'è dubbio che la dimensione più evidente dell'Eucaristia sia quella del convito. L'Eucaristia è nata, la sera del Giovedì Santo, nel contesto della cena pasquale. Essa pertanto porta inscritto nella sua struttura il senso della convivialità: «Prendete e mangiate... Poi prese il calice e... lo diede loro dicendo: Bevete tutti...» (Mt 26, 26.27). Questo aspetto ben esprime il rapporto di comunione che Dio vuole stabilire con noi e che noi stessi dobbiamo sviluppare vicendevolmente. Non si può tuttavia dimenticare che il convito eucaristico ha anche un senso profondamente e primariamente sacrificale.(13) In esso Cristo ripresenta a noi il sacrificio attuato una volta per tutte sul Golgota. Pur essendo presente in esso da risorto, Egli porta i segni della sua passione, di cui ogni Santa Messa è «memoriale», come la Liturgia ci ricorda con l'acclamazione dopo la consacrazione: «Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione...». Al tempo stesso, mentre attualizza il passato, l'Eucaristia ci proietta verso il futuro dell'ultima venuta di Cristo, al termine della storia. Questo aspetto «escatologico» dà al Sacramento eucaristico un dinamismo coinvolgente, che infonde al cammino cristiano il passo della speranza.

(9) Cfr n.51.

(10) Cfr ibid., 7.

(11) Cfr ibid., 52.

(12) Lett. enc. Ecclesia de Eucharistia (17 aprile 2003), 10: A-AS 95 (2003), 439.

(segue)